

Emilio Di Lena

INCONTRI
CON
GENTE NOSTRA

COMUNE di PALUZZA

PRESENTAZIONE

L'Amministrazione Comunale, proseguendo nel suo programma culturale che prevede la pubblicazione di opere di autori locali aventi per tema la storia, le tradizioni e la cultura della nostra gente, ha affidato al maestro Emilio Di Lena il compito di ricordare alcune eminenti figure della nostra Terra, che hanno contribuito al progresso religioso, sociale, culturale e civile del nostro Paese.

Il titolo scelto dall'autore: "INCONTRI con Gente Nostra" non poteva essere più appropriato; infatti Di Lena con linguaggio piano, semplice e scorrevole, intercalato da cenni autobiografici, ci presenta via via i vari protagonisti, che i più anziani ancora ricordano: da Antonio Barbacetto di Prun a mons. Gorizzio, dal Direttore Matiz a "Garibaldi", e poi tutti gli altri fino al sen. Gortani.

In loro ritroviamo scorci di vita del passato, affiorano alla mente ricordi lontani, vicende vissute che ci riportano all'infanzia e nell'insieme ci riappare la vita di un tempo, ricordi ben precisi, a volte minuziosi nella descrizione, luoghi mutati nell'aspetto.

È un passo nel passato prossimo, alla scoperta di una Società in evoluzione in cui sono ben saldi i valori della vita religiosa e civile, una Società che sta in mezzo ad avvenimenti storici rilevanti quali le due guerre e la ricostruzione postbellica.

E se per gli anziani si tratta di un ritorno al passato, per i più giovani è un'occasione per andare alla ricerca delle radici, perchè possano trovare nei nobili esempi di vita di questi Uomini, la consapevolezza di appartenere ad una Comunità viva, di nobili tradizioni religiose, sociali, storiche, culturali e civili.

Al maestro Di Lena, apprezzato educatore e per lunghi anni amministratore pubblico, un cordiale ringraziamento per questo suo prezioso e certosino lavoro, con l'auspicio di poter continuare a proporre testi come questo, che ci portino alla conoscenza e alla riflessione delle cose passate per capire e vivere meglio il presente.

Paluzza, novembre 1998

*Emidio Zanier
Sindaco di Paluzza*

RINGRAZIO

Per la cortese collaborazione avuta nel reperimento di materiale di documentazione:

Annibale Bertocco, Matteo Brunetti, Maria Delli Zotti, Gabriella Geremia, Ada Maieron, Alfredo Matiz, Lea Matiz, Domenico Molfetta, Edy Pagavino, Antonio Pittino, Maria Puntel Re, Paolino Puntel, Carolina Silverio, Don Tarcisio Puntel, Bice e Demetrio Tassotti.

PREFAZIONE

*L*a Storia anche nel Piccolo Mondo, qual è il nostro, è fatta dagli uomini, che operano con le doti, le capacità ed energie fisiche e morali di cui dispongono.

Frutto del loro impegno nelle Istituzioni in cui agiscono sono le opere che vengono realizzate. Tante di queste si concretizzano in edifici adibiti alle varie iniziative dell'uomo, altre, invece, implicano un lavoro nascosto e sono il frutto di attività educative per la formazione degli abitanti, o caritative a sostegno di chi ha bisogno.

Se ci fermiamo un istante a considerare ciò che è stato fatto nel nostro Comune negli ultimi cento anni, dobbiamo prendere atto che i nostri paesi gradualmente si sono trasformati e in essi opere insigni testimoniano l'impegno religioso, morale e sociale di illustri Conterranei.

Tutti coloro, che hanno contribuito al progresso della zona in cui viviamo, meritano non solo la riconoscenza per ciò che hanno fatto, ma anche il nostro ricordo, poiché noi beneficiamo delle opere lasciate da sì benemeriti Cittadini. Nei 39 anni in cui ho ricoperto, successivamente, le cariche di Assessore, Sindaco e Consigliere Comunale, ho avuto la possibilità di conoscere queste Persone e di apprezzarne il valore; di una sola, Matteo Brunetti, ho solo un ricordo da fanciullo; con tutti gli altri ho avuto il piacere di collaborare in diverse Istituzioni, nel tentativo di contribuire a risolvere i problemi emergenti nella Comunità.

Prendendo lo spunto da pagine di vita del passato, ho cercato di ridare voce: a Sacerdoti che, con esistenza esemplare, si sono dedicati in momenti travagliati alla formazione religiosa e morale dei fedeli; a pubblici Amministratori e Operatori economici che, con lungimiranti vedute, han saputo creare le premesse per

lo sviluppo del Comune inteso nel senso più lato; a Uomini di Scuola che, con silenziosa e feconda opera, sono stati lievito per l'educazione e la formazione professionale dei nostri giovani. Non ho dimenticato un simpatico Poeta della nostra Terra, così come ho voluto aggiungere il ricordo del senatore prof. Michele Gortani, Uomo simbolo di tutta la Carnia per le sue preclari virtù.

E non poteva mancare la rimembranza di Coloro a cui il Destino non ha riservato la possibilità di poter operare nei nostri paesi, perché la loro giovane vita è stata troncata da guerre micidiali.

Nella presentazione non ho stabilito gerarchie, non spettando a me tracciare graduatorie di merito e lasciando a Dio quello che è un compito esclusivamente Suo. I diversi personaggi del Comune appaiono, quindi, secondo la data di nascita, con il senatore Gortani che completa la schiera. Ho riservato, a chiusura, la "voce" ai più giovani, a quattro nostri Caduti dell'ultima guerra, gli unici restituitaci dai fronti di battaglia.

Il lettore si accorgerà che la rievocazione non ha intenzioni agiografiche, poiché non ci sono Santi da elogiare, ma umanissime persone che, attraverso "flash" della loro vita operosa, possono farci riflettere sull'esempio di dedizione che hanno offerto per il pubblico Bene.

Una sola aspirazione mi ha guidato in questo lavoro, frutto di documentati ricordi e ricerche: contribuire a mantenere viva la memoria di Persone che hanno meritato dalla Comunità, sperando che il Loro esempio dica qualcosa anche alle giovani generazioni.

Sarò grato della comprensione che vorranno usare, nel leggere, i miei "venticinque lettori" (di manzoniana memoria), e ringrazio l'Amministrazione Comunale di Paluzza che ha voluto dare alla stampa, con evidenti finalità educative, questa mia modesta fatica.

L'Autore

*A mia moglie Wanda
ai miei figli
e ai miei nipoti*



DON GIOBATTA BULFON PRA TITA

*L*on Tita nasce a Portis di Venzone il 17 marzo 1869. Dopo il servizio militare, ordinato sacerdote a Udine, celebra la prima messa nel paese natio il 5 agosto 1894. Diplomato maestro, per sette anni presta servizio a Priola come Cappellano-Maestro. Dal 1 ottobre 1901 al 1 novembre 1904 lo troviamo prima Cappellano a Paluzza e poi a Bordano. In detto anno viene trasferito a Timau sempre come Cappellano-Maestro e vi rimane fino al novembre 1910, allorché passa per due anni a Cedarchis con le stesse funzioni e nel 1912 viene nominato Curato di Pesariis ove rimane fino al 1926.

Ritorna Vicario a Timau il 6 dicembre 1927 ed esercita la sua missione in detto paese fino al 16 marzo 1944, allorché lo coglie la morte durante le Confessioni prima della Messa.

È sepolto in mezzo ai "suoi" Caduti nel Tempio Ossario.

Avevo accettato di buon grado di accompagnare sulla malga Lavareit il mio professore di italiano e latino, Enrico Bressan, in cerca di qualche ricotta affumicata, una ghiottoneria nei tempi calamitosi di guerra del settembre 1942.

Il malghese, suo vecchio amico, lo aveva invitato a fargli visita, assicurandolo che avrebbe trovato in casera non soltanto una buona scodella di ricotta fresca, ma anche qualche prodotto caseario, pur in piccole quantità, ma sufficiente a ricompensarlo della fatica da affrontare per salire fin lassù.

L'invito era troppo allettante per non venir accettato e la promessa fu ben mantenuta, tanto che alle ore 14 del giorno 19 eravamo già a Cleulis di ritorno con un prezioso carico alimentare. Eravamo in anticipo sui tempi di marcia e perciò il professore mi propose di fare anche una puntatina a Timau per far visita a Don Tita Bulfon, il Curato, al quale da tempo era legato da affettuosa amicizia.

Quando giungemmo in canonica, poco lontana dalla chiesa di S. Geltrude, trovammo il sacerdote in tinello intento ad esaminare con una grossa lente una serie di sassi a prima vista insignificanti, schierati in buon ordine come in un gioco di puzzle.

L'accoglienza fu più che cordiale e, visto che entrambi mostravamo curiosità per i misteriosi "sassi" in esame, ci accontentò subito dicendo con una caratteristica flessione della voce: "È mio divertimento preferito dopo il pranzo, osservare e catalogare i frutti della mia fatica del mattino quando, dopo la Messa, mi piace scarpinare sul Coglians o sul Promosio per raccogliere i fossili che mi interessano. È una vecchia passione, a cui mi ha avviato il mio amico Michele Gortani (certamente lo conoscete!) con cui ho percorso in lungo e in largo i monti che ci sovrastano per scoprire la loro venerabile età. Ma non mi hai presentato questo giovanotto!".

Il professor Bressan lo accontentò e, scoprendo che ero un maestrino appena sfornato nel luglio precedente, mi si rivolse con un largo sorriso: "Ah, ecco perché questi sassi ti interessano, perché di certo saprai cos'è la geologia. Vedi, questo è un "brachiopode", questo dalla forma bizzarra è un "graptolito" e quest'altro, abbastanza comune, è un "corallo". Ma via non

voglio fare a voi, uomini di scuola, una lezione ed è ora che vi offra qualcosa”.

Ci fece accomodare e con un buon bicchiere di vin santo - “è quello di Messa!” - volle festeggiare la visita inaspettata dell’amico Bressan e suggellare la conoscenza con un “maestrino di zecca” come subito mi definì. Sapendo che ero di Rivo, al nostro commiato auspicò: “Con te ci vedremo ancora!”.

In questo modo feci conoscenza di persona con don Giobatta Bulfon, più noto semplicemente come “Pra Tita”.

Veramente eran più di dieci anni che conoscevo di vista Don Tita, quando da fanciullo venivo il 14 settembre di ogni anno a Timau con il pellegrinaggio votivo alla Chiesa del Cristo.

Mi piaceva straordinariamente parteciparvi con altri compagni e diversa gente del mio paese. Si partiva da Rivo di buon mattino e si seguiva sempre lo stesso itinerario, passando per Paluzza e soffermandoci alla Chiesa di S. Maria prima e poi a quella di San Daniele per delle preghiere particolari.

Al passaggio della processione le campane suonavano a distesa come per salutarci e così anche quelle di Cleulis, quando si oltrepassava sul ponte in legno l’infida Muse.

All’arrivo a Timau, verso le nove, ci accoglieva il suono delle campane di S. Geltrude e sulla porta della chiesa era immancabilmente ad attenderci un sacerdote attempato, un po’ calvo, solenne nella rigorosa veste talare in uso a quel tempo: era proprio Pra Tita che ci accompagnava nel tempio per la preghiera di rito e poi veniva su con noi al Santuario del Cristo. La sua figura diveniva ogni anno più nota e confidenziale; parlava con flemma e la caratteristica inflessione timavese. Non mancava mai di elogiare i pellegrini per la fedeltà praticata a un voto secolare, esortandoci a mantenere viva la tradizione devozionale degli avi.

Pra Tita, quindi, oltre che Curato del paese era anche Custode del Santuario del Cristo Crocifisso, più volte ricostruito nei secoli passati, posto a nord sulla sponda destra del But che si attraversava su un ponticello.

A questo Santuario don Tita, giunto a Timau nel novembre 1904, aveva dedicato con fervore le prime energie come Cappellano-curato. L'edificio, ampliato già tre volte nel passato, era ridotto in uno stato deplorabile tanto che stava per crollare per cui, senza esitazioni, bisognava por mano al restuaro e possibilmente all'ampliamento, visto che l'afflusso dei pellegrini era in continua crescita.

Il sacerdote riuscì anzitutto a raccogliere i primi fondi necessari ad iniziare l'opera di ricostruzione e nel 1906 poté dare il via ai lavori. Nelle tre stagioni estive del 1907, 1908 e 1909 il giovane curato (era nato a Portis di Venzone nel 1869!) seppe guidare con tanto slancio i Timavesi da arrivare al tetto del fabbricato, sicché nell'anno successivo poteva essere collocata la prevista copertura in zinco.

Fu indubbiamente una grande soddisfazione per il sacerdote il vedere con quale impegno e concordia i suoi fedeli, anche con tanta prestazione gratuita, avevano realizzato in pochi anni il sogno della ricostruzione del tempio, in cui di antico fu lasciato intatto soltanto il coro.

Ma le esigenze pastorali emerse in altri paesi e qualche incomprendimento a Timau, proprio quasi a compimento dell'opera intrapresa, costrinsero don Tita a trasferirsi prima a Cedarchis (1910-12) e poi come curato a Pesaris dal 1912 al 1926.

Ci si può immaginare con quale dispetto e rincrescimento la popolazione di Timau si vide privata improvvisamente di un così bravo sacerdote.

In tutti questi anni Don Tita ha tanta nostalgia di Timau. Ha ancora nel cuore gli anni fervidi di opere in cui, dal 1906 al 1909, con tenacia ha rimesso a nuovo il Santuario del Cristo Crocifisso e ha saggiato quanta disponibilità ci sia nella Gente del popoloso paese se c'è da fare qualcosa di buono. Non dimentica anche di aver seguito con passione, in collaborazione con Antonio Barbacetto di Prun, l'andamento delle scuole elementari comunali di allora come membro solerte della Commissione Scolastica.